

ATTO II

Non un detto di più, principe Stanko.  
È così che tu m'ami? E tanto or ponno  
L'idee su te di nobiltà, di stirpi?  
Musulmana vuoi farmi, e là condurmi,  
Onde ogni male senza fin ci viene?  
Non più, Stanko, non più. Co' Turchi tuoi  
A te, senza esitar, lascio di cuore  
L'ambito trono dei Balcàni, e giuro  
Di non piegar giammai le mie ginocchia  
Di quel falso profeta ai piè dell'ara.

STANKO

M'arde il fiero desio della corona  
L'anima, il cuore, ed or così potente  
Mi folgora nel sen, ch'ogni altro affetto  
In me si tace. Oltre ogni dire è bello,  
È divino il regnar; sentirsi dire  
Imperador degli Ortodossi. In cambio  
Della cara tua mano una corona  
T'offro, l'accetta e il mio desir seconda.

DANIZZA

Meglio un'onda di sangue in queste roccie,  
Che di laggiùso la corona infranta  
Da quella mano, onde ti vien promesso  
Dei Balcani il poter. Che vale il serto  
Dall'estrano donato? E chi lo porta  
Vilipeso non è, meritamente?  
Da quel mare di sangue, in cui sommersa  
Fu di Lazzaro re, martire santo,